

Archivio del sito

Ricordando il Trio Lescano

<http://www.trio-lescano.it/>

Autori Vari

Assi e stelle della Radio

Messaggerie Musicali, Milano, s. d. [1949]

Pagine 1-43

Collezione di Giorgio Solinas
Restauro del Curatore

ASSI E STELLE *della* RADIO

presentati da

Lire 150

A G E
CAVALIERE
DE TORRES
FALCONI
FRATTINI
GUARESCHI
MAROTTA
METZ
MOSCA
RUOCCO
SIMILI
STENO
ZAVATTINI
ZIO RADIO

**MESSAGGERIE
MUSICALI**

**MILANO
GALLERIA DEL CORSO 4**

TEDDY RENO ritornerà alla radio in settembre con delle magnifiche "novità", che ascolterete nei programmi offerti da "Arrigo".

Difesi le canzonette ☆ ☆

A V V E R T E N Z A

Abbiamo mandato indistintamente a tutti i cantanti e i maestri che agiscono attualmente alla Radio Italiana, o che vi hanno agito in epoca recente, un questionario, a cui essi, nella quasi totalità, hanno gentilmente risposto, fornendoci la loro fotografia e i dati richiesti.

In tali risposte, alcuni fra gli interpellati sono stati estremamente laconici, mentre altri, soprattutto coloro i quali hanno potuto essere intervistati direttamente, hanno abbondato in notizie sulla loro vita e sulla loro carriera, dando modo così al presentatore di soddisfare più ampiamente la curiosità del pubblico. Pertanto, la maggiore o minore importanza degli artisti che figurano nel presente fascicolo non deve essere valutata in base allo spazio ad essi dedicato.

Fra gli interpellati, infine, alcuni non hanno risposto: probabilmente perchè, trovandosi essi in tournée, i nostri ripetuti inviti non li hanno raggiunti. Di alcuni di essi non possedevamo nè foto nè dati biografici: questo il motivo di alcune spiacevoli omissioni.

I miei rapporti con le canzonette sono di antichissima data. Le ho sempre ascoltate volentieri e anche oggi mi capita, da buon padano, di fischiettare, mentre cammino per le strade di Roma, qualche motivetto di moda. Se ricordo bene, fu nel 1938 che mi trovai a fare la parte del difensore delle canzonette sui nostri giornali. Sì, c'erano in quel tempo i nemici delle canzonette, dicevano che erano indegne del clima eroico nel quale si viveva o dicevano press'a poco così. Fui costretto a interrompere la mia perorazione proprio costretto, e con Arturo Rossato, che era l'alfiere della parte avversa, mi riconciliai soltanto un anno dopo.

Confesso che vorrei capire (lo so che non si dice capire) anche la musica di Bach, ma è forse troppo tardi, questo grande piacere mi sarà vietato per sempre, temo. Avrei dovuto incominciare da giovane; per questo ai miei figli parlo spesso di Bach; invano, essi hanno ereditato il mio amore per le canzonette e ieri mi son dovuto ascoltare sei volte nella stessa giornata il disco «A ciascuno il suo destino». Perché possiedo un radiogrammofono da pochi giorni, me lo ha regalato il mio amico Luciano Emmer, quello dei famosi documentari, me lo ha regalato con il preciso intento che io entri finalmente a contatto di Bach; sino a questo momento egli non sa che i miei figli hanno comperato subito *A ciascuno il suo destino* e che me lo fanno sentire sei volte di seguito, e che del resto io lo ascolto volentieri.

Dirò una cosa molto sorprendente: le canzonette eccitano la mia immaginazione. Quando a-

scolto che il misterioso caballero Don Ramon s'innamorò della bella Concepcion, vi prego di credermi, io non vedo una pampa qualsiasi, ma una pampa con certa terra certo cielo certa erba che sono molto belli e se poi non riesco a riprodurli in un quadro o in una prosa la colpa non è delle canzonette ma mia. A proposito di Don Ramon, ho pensato a lungo come mai un caballero misterioso abbia amato invano la bella Concepcion e non sia avvenuto il contrario. Ma i pensieri che mi vengono per virtù delle canzonette sono numerosi e non sempre legati al tema della canzonetta. Ascoltando la citata «A ciascuno il suo destino», ieri, per esempio, sentivo nascere dentro di me il rimorso per non aver scritto un racconto sui giuocatori di tennis. Che cosa c'entra il tennis con «A ciascuno il suo destino»? Non lo so. Se avessi tempo, enumererei tutte le cose che mi vengono in mente ascoltando *A ciascuno il suo destino* o *Eulalia Torricelli da Forlì*.

Noi siamo così da un paio di generazioni. Al mio paese raccontano ancora di mio padre che uscì dall'Arena di Verona — era l'epoca d'oro degli spettacoli veronesi, e dai paesi dell'Emilia partivano migliaia e migliaia di uomini in bicicletta per andare a venerare Aureliano Pertile — uscì dopo aver ascoltato il *Tannhauser*, con una faccia piena di stupore ammirativo, fischiando una canzonetta. Mah! Andai per la prima volta a un concerto, un anno fa: c'era il pianista Fischer e vicino a me una ragazza piangeva e io non piangevo e non provavo niente. Ero un legno. Che cosa vedeva

quella ragazza? Ebbi vergogna e misi anch'io la guancia sul palmo della mano. Con l'aria più malinconica che potei. Avrei voluto dire a quella ragazza che quando Delia Lodi canta *Per te non sognar*, vedo anch'io delle cose straordinarie, o squillano dei remoti campanelli d'allarme, o dei globuli rossi piangono confessando le loro colpe o mi trasformo in un cavallino con il collo lungo come quel quadro di Scipione. Eccetera eccetera. Cosa c'entra questo con le parole della canzone? Non lo so, non lo so. La mia donna di servizio, quando scopa alla mattina, canta sempre delle canzoni e penso, come pensavo nel '38, che sarebbe un grosso errore — perfino un errore politico — non incoraggiare la diffusione delle canzoni.

CESARE ZAVATTINI



NILO OSSANI

È nato a Faenza e il suo vero nome è Giuseppe Del Pane. Iniziò la sua carriera come tenore lirico leggero, presentandosi per la prima volta al pubblico nel 1939, in occasione del Maggio Musicale fiorentino. Ottenne subito una scrittura e cantò al «Massimo» di Palermo, da dove in seguito passò alla «Scala».

Purtroppo, seguirono poi mesi ed anni ben diversamente musicali ed egli, indossato il grigio-verde, dovette partire per il teatro... delle operazioni. Operazioni disastrose per tutti, ma particolarmente per il povero Nilo, il quale, dopo il fatale 8 settembre 1943, si rifugiò nella natia Faenza, dove ebbe distrutto tutto ciò che possedeva e dovette essere ospitato con la sua famiglia dallo zio Romolo Ossani, noto guidatore di cavalli da corsa. A quello zio, come vedete, non deve soltanto l'ospitalità, ma anche il nome d'arte.

A ogni modo, non è esatto dire che Nilo ebbe distrutta ogni cosa: gli rimase la sua vera e grande ricchezza, che egli portava con sé: la voce. C'è chi dice che l'arte ha bisogno del condimento della miseria o della passione: è un fiore di roccia che richiede il vento aspro e il terreno rude. E l'arte di Nilo Ossani trovò quel duplice condimento. Il suo buon volere, animato dalla necessità e dalla passione, finì col trionfare. Poiché il teatro lirico era ancora in piena crisi, egli seppe valorizzare la propria voce nel campo della canzone. Vinse un concorso alla R.A.I. e, quale cantante dell'orchestra Godini prima e delle orchestre Zeme e Nicelli poi, portò il suo canto in ogni casa, crean-

dosi una larga popolarità fra il pubblico dei radio-ascoltatori.

Nel 1946 fu scritturato per una *tournee* in Francia, e nel 1947 partì per Rio de Janeiro, dove debuttò al grande Casinò di Capocabana. Passò quindi a San Paolo, dove si produsse alla «Grande Bouatte Marabà».

Nilo Ossani incide esclusivamente per la «Voce del Padrone».

Ultimamente ha trasmesso da Radio Milano con l'orchestra Nicelli; presto partirà nuovamente per l'estero, toccando Londra, Nuova York e Buenos Aires, e unendosi alla schiera di quegli «ambasciatori» che tengono alta la tradizione del bel canto italico nel mondo. Un ambasciatore che, in questo caso, può forse rappresentare un pericolo per le nostre... aspirazioni coloniali. Perché?

Perché diran così gli Americani, felici tuttavia di dargli asilo:

«Che cosa voglion più questi

Italiani
nell'Africa del Nord? Hanno già
[un... Nilo!].

ZIO RADIO.

TEDDY RENO

Teddy Reno non è americano, come ancora molti ritengono, anche se parla a perfezione l'inglese e canta le canzoni americane con la stessa disinvoltura di un «boy» del Far West. È nato a Trieste nel 1926 e si trovava nella sua città, studente del primo anno di legge, quando — nel 1945 — vi arrivarono gli alleati. Gli piaceva Frank Sinatra, che aveva ammirato sullo schermo, e ne ripeteva alcune canzoni, credendo forse di imitarlo, senza neppure immaginare che egli, invece, sapeva dare a quelle canzoni una propria originalissima impronta, facendone delle vere creazioni personali. Si



Foto Le Studio

rivelò una sera in cui, durante uno spettacolo di varietà organizzato per le «Allied Forces», essendo venuto a mancare per una improvvisa indisposizione uno dei numeri del programma, egli fu invitato a sostituirlo e si esibì timidamente con la canzone «I dream of you», a cui molte altre seguirono fra un entusiastico crescendo di applausi. Il maestro inglese Foster, che dirigeva lo spettacolo, lo volle con sé in una *tournee* che faceva per le truppe alleate, ed egli lo seguì in diversi centri della zona di occupazione, ottenendo ovunque i più lusinghieri successi. Tornato a Trieste, cominciò a cantare alla radio e a farsi conoscere da un pubblico sempre più vasto: la sua voce morbida e insieme vibrante e appassionata, a cui egli sa dare delle indefinibili e suggestive sfumature, piacque: cominciò a ricevere valanghe di lettere di ammiratrici, oltreché of-

ferte di concerti e di incisioni. Sorpreso dalla fama, Teddy, tuttavia, non perdè la testa, e recatosi a Milano, proseguì i suoi studi di giurisprudenza. Aveva sempre pensato di diventare un grande avvocato, forse ci pensa ancora: fatto sta che dà perfino degli esami e conta di laurearsi. Ma la fama che egli sognava gli è giunta per tutt'altra via. Certo, è bello avere un posto nell'anima delle folle. Dumas dice che l'uomo è sempre fiero di avere scritto il suo nome su qualche cosa, magari sulla scorza di un

albero. Ma Teddy, il suo nome, oltre che su innumerevoli e teneri cuori femminili, lo ha inciso ormai su centinaia di dischi C.G.D., grazie soprattutto ai quali ha raggiunto con tanta rapidità una così alta affermazione. Quei suoi dischi, lanciati ora negli Stati Uniti, riescono ad entusiasmare anche il pubblico americano. Teddy Reno trasmette attualmente da Radio Milano col maestro Luttazzi, in un grande programma pubblicitario. Ha recapito a Milano, in Galleria del Corso, 4.

TONY STELLA

È nato a New Jersey ventisei anni fa. Venuto in Italia in veste di conquistatore, come ufficiale della 15ª armata aerea americana, ne rimase... conquistato. Vi si trovò così bene, che non ebbe più nessuna voglia di tornarsene al suo paese. E poiché, oltre ad essere

Foto Bertazzini



un simpatico ragazzo, era veramente un artista, provvisto di una voce calda e ben modulata e di una istintiva sensibilità musicale. non gli fu difficile trovare una scrittura: aggregatosi al complesso Angelini, andò in giro per tutta l'Italia (e passò dopo in Svizzera), riscuotendo ovunque successi entusiastici e, soprattutto, facendo strage di cuori femminili. Temperamento eclettico, riesce ugualmente bene nel più sfrenato genere americano come nella melodia distesa. Ha inciso diversi dischi per la «Cetra» e per la «Voce del Padrone». Ha compiuto diverse acclamate tournées nell'America del Sud, tornando in Italia sempre più convinto della bontà e della bellezza del nostro Paese. E ha dettato la seguente sestina, con cui spera di essere ricordato un giorno nei libri di lettura:

In Italia vi sono molti illusi che sognan di partir pel Nord-America, affascinati dall'idea chimerica che l'oro vi si trovi ad occhi chiusi, ma si convincon tutti, o prima o poi, che l'America vera è qui tra voi.

ALDO ALVI

Avevo scritto una scenetta di dieci minuti per la radio e, poiché doveva essere trasmessa alle otto e mezza, quella sera ero tornato a casa un po' più presto del solito con l'idea di sentirmela comodamente. Lo dissi a mia moglie ed ella si dichiarò felice di ascoltarla con me. Solamente, dovevo scusarla se, mentre ascoltava, lei avrebbe seguitato a dar da mangiare ai bambini, che alle otto e tre quarti dovevano essere assolutamente a letto. Così aprii la radio e l'annunziatore disse il titolo della scenetta e i personaggi. In quel mentre fra i miei bambini scoppiò una rissa, perché uno di essi voleva assolutamente qualche cosa di un altro, che difendeva il suo avere con terribili strilli. — Pian — disse mia moglie — pian per favor... Fra la radio accesa e i bambini che gridano non capisce nient... Che cos vuoi? — Quello di lui — piagnucolò il ragazzino. — Un moment... Non si capisce nient... Per favor — disse mia moglie rivolta a me, — vuoi chiuder la rad, che sent quel che vuol quest ragazzin? — Ma niente... Sciocchezze — dissi io, irritato, perché non riuscivo più a capire una sola battuta della mia scenetta. — Non capisce — disse mia moglie. — Chiud la rad un moment. Chiusi la radio e ciò che desiderava mio figlio risultò chiarissimo: siccome aveva finito il suo, voleva l'uovo che l'altro non aveva ancora terminato di mangiare. — Nient, nient uov — disse mia moglie. — Te n'ho già dat un, è già anche tropp... — Poi si rivolse a me: — Poi riaprir. Riaccesi la radio.



Foto Cantera

— ...paperotto — scaturì una voce maschile dall'altoparlante. — No, mia cara, io non posso assolutamente permetterlo. — È stata lei — gridò mia figlia, puntando un dito accusatore contro il petto della sorella. — È stata lei che me lo ha preso... — Che cos... Che cos t'ha pres? — le domandò mia moglie concitatamente. Segui un mugolio indistinto da parte della figlia maggiore. — Senza fallo... D'altra parte è più che riconoscente — disse una voce femminile alla radio. — Per favor — mi pregò di nuovo mia moglie. — Abbi pazienz, car, chiud la rad che non capisce nient... — Va bene, cara — dissi. — Ecco. — Oh! — esclamò mia moglie. — Che cos è success? Che cos ti ha pres? — Il nòcciolo — disse mia figlia. E seguitò affermando che lei il

nòcciolo lo aveva messo lì e la sorellina glielo aveva preso.

— Che nòcciolo? — domandò mia moglie severamente.

— Il nòcciolo della pesca — rispose mia figlia. — L'avevo messo da parte perché domani volevo piantarlo in giardino.

— Insomm, la volet finir si o no con queste stupidagg? — disse mia moglie. — Bast! Ne parlerem più tard... Adess tutt zitt che papà deve sentir il suo lavor... Puoi aprir — disse rivolta a me.

Girai di nuovo l'interruttore.

— ...biamo trasmesso una scenetta di... — annunciò la radio.

— È già finit? — esclamò mia moglie in tono deluso.

— Già — dissi io. — Pare...

— Non so — disse mia moglie, — non vorrei che ti offendess, ma questa scenett non mi è sembrat all'altezz delle altr... Non ci si capisc nient...

In quel preciso momento la radio annunciò un programma di canzoni.

— Ald Alv — gridò mia moglie, precipitandosi verso l'apparecchio: — canta Ald Alv!

La donna di servizio accorse dalla cucina con una pentola in mano, fermandosi sulla porta.

— E adess — disse mia moglie, rivolgendosi ai bambini e fulminandoli con uno sguardo di minaccia. — guai a chi dic una sol parol... Di lì a poco il bambino più piccolo cominciò a tossire disperatamente: qualcosa gli era andato di traverso.

— Presto — gridai a mia moglie, — presto! Il bambino si strozza...

— Macchè si strozz e si strozz! Battigli sulla spall... E non mi distrarr...

-- Non ti pare che sia il caso di

portare questi marmocchi a letto? — azzardai timidamente, quando il pericolo di soffocamento fu scongiurato.

— I marmocc aspetteran — ruggim mia moglie; — per una volt tant posson andar a lett un quart d'or più tard. Ssst! Canta Ald Alv...

Aldo Alvi cantava. La donna di servizio, con la pentola in mano, si era appoggiata alla porta, guardando languidamente verso il soffitto; mia moglie aveva una espressione di beatitudine; i bambini non litigavano più, ascoltavano anche essi, con la bocca spalancata. Cantava Aldo Alvi.

Sì, evidentemente, era un'altra cosa.

VITTORIO METZ

Aldo Alvi cominciò a cantare nel 1944 a Radio Palermo, con orchestre americane, nelle normali programmazioni del «P.W.B.». Trasferitosi a Roma sul finire del 1946, ha trasmesso da allora con le orchestre dirette dai maestri Petralia, Fusco, Gentili, Fassino, Fragna, Segurini e Filippini. Ha inciso per le Case «Fon» e «Mayor» ed ora ha un contratto di esclusività con la «Parlophon». Canta in quattro lingue, pratica vari sports. Attualmente trasmette da Radio Roma con l'orchestra Fragna, in attesa di partire per un giro artistico nelle Americhe.

ITALO JULI

Nato a Catanzaro venticinque anni or sono, entrò giovanissimo all'Accademia di Santa Cecilia, a Roma, per studiarvi da baritono. Vinse nel 1944 un concorso lirico nazionale e in quello stesso anno entrò alla Radio, trasmet-

tendo dapprima con l'orchestra Petralia, poi con l'orchestra Gentili e infine con Nicelli.

Predilige il repertorio moderno, con cui si è anche esibito nei principali teatri, riscuotendo i più caldi consensi. Ha doppiato in italiano le famose canzoni del film «Pinocchio» di Walt Disney.

Italo Juli è anche autore delle parole di diverse canzoni, di cui la più nota è «Balalaika», che è stato il suo grande successo radiofonico.

Molto sportivo, nonostante quella sua pensosa aria leopardiana, è un infaticabile alpinista e un ricercatissimo giocatore di tennis. Infine, adora le brune e gli piacciono anche le bionde (che si ripromette di trovare in abbondanza in una sua prossima tournée nel Nord-Europa), ma, come tutti i baritoni che si rispettano,

anche se verso il Nord arma la

prua, vuol bene soprattutto a mamma sua.



Foto De Nisco

TINA DE MOLA

È nata a Milano nel 1924. Conseguito, giovanissima, il diploma magistrale, doveva darsi all'insegnamento; ma Tina sapeva di avere una bella voce e molti altri numeri, e aspettava il momento opportuno per prendere la fortuna per i capelli. Ci riuscì nel 1942 (non era ancora neanche di leva).

*E Tina De Mola
lasciava la scuola,
gridando a distesa:
«L'ho presa, l'ho presa...».*

Fu in quell'anno che incise con la «Fonit» alcuni dischi di successo e che incontrò Raschel, il quale volle subito da lei un autografo: su un contratto di scrittura, s'intende. E Tina iniziò la sua brillante carriera di «soubrette», alternando il palcoscenico con la radio. E anche col cinema: ricordiamo di lei l'esilarante film «Pazzo d'amore», di cui fu l'incantevole protagonista. Attualmente è con la Compagnia di Macario.



Foto Schulte

SERGIO BRUNI

Sergio Bruni (al secolo Guglielmo Chianese) è nato nel 1921 a Napoli, nella frazione di Villaricca. Ricco lui stesso di sentimenti e di possibilità artistiche, da semplice appassionato dilettante volle dedicarsi poi seriamente al canto, sotto la guida di un noto e stimato cantante napoletano: Vittorio Parisi.

Nel 1945, vinto il concorso bandito dalla R.A.I., prese parte alle trasmissioni di Radio-Napoli «Melodie del Golfo», con l'orchestra allora diretta dal valoroso maestro Gino Campese.

Nel 1948, per farsi conoscere di persona dal pubblico, pensò di battere le non facili vie del teatro e ci riuscì brillantemente con una *tournee*, durante la quale riscosse dovunque deliranti applausi.

Incide da due anni per la «Voce del Padrone» e i suoi dischi godono già il più largo favore del

pubblico. Egli ha inciso, inoltre, alcune colonne sonore di film napoletani, fra cui ultimo «Calamita d'oro», tratto da una canzone di Acampora e De Crescenzo. Sergio Bruni interpreta le armoniose canzoni di Napoli con un gusto ed un sentimento che fanno andare in estasi le sue ammiratrici. E anche i suoi ammiratori. Anzi, uno dei suoi primi successi, quello che ricorda con particolare commozione e che risale a un tempo in cui la sua voce canora non vibrava ancora nell'etere, lo ottenne nel reggimento in cui non era che il semplice soldatino «Chianese»: un ragazzo d'oro, ma che per disciplina e per spirito militare lasciava piuttosto a desiderare. Sicché, se riusciva simpaticissimo ai suoi commilitoni, riscuoteva la più viva antipatia e, addirittura, una ingiustificata avversione da parte del capitano che comandava la sua compagnia. «Cicchetti» su «cicchetti», consegna su consegna. Una sera, il capitano fa per entrare nella camerata, completamente buia, e rimane sulla soglia, colpito (rassicuratevi... non dalla mitraglia) da un filo di voce che si svolge da un labbro canoro. Era Bruni, anzi, Chianese, il quale, come sempre consegnato, cantava nostalgicamente, appoggiato alla sua branda: «Io so' napulitano e si nun canto moro...». Il capitano si fece avanti per scoprire chi fosse l'ignoto canterino; e quale non fu la sua sorpresa allorché venne a trovarsi di fronte al suo... nemico. Allora capì che quel soldato era un artista e non un qualsiasi fantaccino; e per poco non se lo abbracciò. Da quel giorno, niente più consegne: il soldato Chianese diventò il suo miglior amico. Sergio Bruni risiede abitualmente a Napoli, dove abita in Via Pessina. 73.

★ CANZONI ★

Tempo fa, un severo settimanale, dopo aver citato di seguito quattro o cinque frasi senza significato, si chiedeva: «Siamo forse impazziti?» e «No» rispondeva, «abbiamo citato i titoli di alcune delle canzonette più in voga». E di moda oggi canzonare le canzonette. Le povere canzonette d'amore sono diventate un facile motivo di riso. Basta, si dice, con queste canzonette che sono sempre le stesse, che ripetono continuamente le stesse cose, sempre con le stesse parole, con le stesse rime: cuor, amor, ardor, furor, tu, più, virtù, luce blu. Vogliamo, si grida, canzonette più belle, più dignitose e decorose, canzoni scritte da poeti e non da mestieranti, con parole più nobili, senza cuor, senza amor, e senza tu che non m'ami più.

E purtroppo non sono soltanto gli umoristi che vanno predicando questa necessità; adesso tutti, anche le persone serie si mettono a criticare le canzonette e a dirne male. I signori seri vorrebbero che ogni canzone avesse l'impronta artistica della Divina Commedia, vorrebbero forse che le canzoni, ripulite delle stupide parole d'amore, avessero un fondo scientifico e istruttivo e trattassero, sia pure in versi, della caduta dei gravi, della legge di Archimede, del principio di Pascal. E vorrebbero che le cantanti del varietà, vestite severamente con lunghi mantelli neri, instillassero nella mente dei giovani pregevoli e utili nozioni di storia, geografia, merceologia.

Credete però che costoro siano realmente convinti di quello che dicono? Credete che disprezzino effettivamente le canzonette? Essi sono in malafede; dicono così per darsi arie di persone intelligenti e raffinate che vogliono vedere l'arte in tutte le cose, anche nelle canzonette, ma di nascosto, nel segreto della loro cameretta, ascoltano avidamente, caricando vecchi grammofoni a tromba, canzonette su canzonette, canzonette antiche e moderne: Salomè, Come pioveva, Sei tu Mimì, Addormentarmi così, Amami, stringimi, straziami e commetti ai miei danni altre angherie e prepotenze.

Perché vogliamo dir male delle canzonette, di questi umili componimenti, che non saranno poesia, ma è come se lo fossero, perché alcune di esse ci rimangono nel cuore più che non i migliori brani di Dante o i più dolci sonetti di Petrarca? Quante volte, sentendo cantare un vecchio motivo, non ci torna in mente all'improvviso un amore da anni dimenticato? Tutti gli innamorati hanno una loro canzonetta, la canzonetta che era in voga l'anno in cui si sono conosciuti.

Ludovico, — sei dolce come un fico, — più vero amico — di te non ho...

per esempio, è una canzone stupidissima: parole più stupide sarebbe difficile trovarle, anche mettendosi in più persone. Il fatto di amare e stimare un amico in quanto ha il sapore del noto frutto, sovrverte tutte le leggi dell'amicizia fino ad oggi conosciute. Ma questa era la canzonetta di moda nel periodo in cui ero innamorato di una donna che mi rese quasi felice, e oggi, quando mi accade di sentire ancora quelle parole e quel motivo, mi rifiorisce per un attimo nel cuore la primavera. Quale altra sublime poesia ha questa virtù?

MOSCA.

LUCIANO TAIOLI

Luciano Tajoli — si può dire — è venuto su dalla gavetta. Il più popolare dei nostri cantanti di oggi, prima di mandare in visibilio le nostre platee, ha dovuto esercitare i più bizzarri e svariati mestieri, da quello di barbiere, di sarto, di calzolaio a quello di cantante girovago nei caffè periferici della natia Milano. La sua vita è stata così strana e romantica, che potrebbe ispirare — e forse ispirerà — un magnifico soggetto per un film musicale. Per lunghi anni egli ha lottato contro un cumulo di avversità, povero e incompreso, ma ricco di una straordinaria forza d'animo e ricco, soprattutto, di un dono, di cui la natura, che pure è stata per altro verso così poco benigna verso di lui, ha voluto privilegiarlo: una voce d'oro. Un oro, tuttavia, dal quale per molti anni Luciano Tajoli non riuscì a ricavare più di due lire a sera: quello stesso Tajoli che, pochi mesi or sono, ha rifiutato un contratto di milioni offertogli da un impresario americano.

Spetta al maestro Schisa il merito di aver apprezzato quella voce nel suo giusto valore: egli fece fare a Luciano, allora diciannovenne, un provino d'incisione presso la «Voce del Padrone», il cui direttore, un inglese, rimase entusiasta del giovane cantante. Ma dopo scoppiò la guerra e tutto finì lì. Più tardi, nel concorso del «Quarto d'ora del dilettante», all'Odeon di Milano, Luciano vinse la sua grande battaglia, le case grammofoniche gli offrirono subito dei buoni contratti, fu chiamato alla radio, gli si aprirono le porte dei teatri, andò anche all'estero — in Svizzera, in Francia, in Germania



— passando di trionfo in trionfo. Attualmente egli alterna le radiotrasmissioni con gli spettacoli di varietà: ha creato una sua compagnia, di cui fanno parte alcuni numeri internazionali e il valoroso maestro Maraviglia. Risiede abitualmente a Milano, ove ha recapito in Via Capolago, 12.

ITALIA VANIGLIO

Italia Vaniglio è la cantante che ha meglio interpretato i nostri desideri, dandoci di lei queste precise informazioni:

«Sono nata a Pola il 18-1-1926, altezza 1,60, peso kg. 48 (da permettere però che prima dell'operazione di appendicite fatta nel '47, pesavo 62 kg.); se può interessare, porto scarpe n. 36 e adoro le calze velatissime.»

Per quanto riguarda la sua carrie-

ra, debuttò nel 1942 con Semprini e nello stesso anno fece un contratto con la «Voce del Padrone». La canzone allora da lei preferita era «L'usignolo è triste». Ritiratasi a Pola nel '43 con l'intenzione di non riprendere più la carriera, nel '45 ritornò a Milano per incidere alcuni dischi, sempre per la stessa Casa, e il maestro Rizza la esortò a continuare; e infatti, firmò un contratto con lui per il Teatro Puccini con una compagnia stabile.

Durante questo periodo cominciò a trasmettere da «Radio tricolore» con il trio Boneschi-Mojoli-Gambarelli, le più belle tra le canzoni americane, di cui le sue preferite sono «Begin the Begine» e «Night and day».

Nel '46, con Rizza, andò al Casinò di S. Remo e subito dopo, per cinque mesi, a Campione d'Italia.

Nell'estate del '47 cantò ancora

Foto Paganini



con Rizza al «Giardino Odeon» di Milano, poi con Di Ceglie al «Maximum», indi si recò a Varazze per la stagione estiva.

Riprese poi con Rizza negli intermezzi musicali ai cinema «Dal Verme», «Astra» e «Odeon». In tutto questo periodo naturalmente ha continuato le incisioni. Attualmente è a Radio Milano, sempre con l'orchestra Rizza. Canzoni del suo repertorio, avviate secondo la stessa Vaniglio verso un sicuro successo: «Non pensare a nessuno» e «La tua musica».

JONE CACCIAGLI



Foto Luxardo

È nata in Toscana. Ha trasmesso per radio un po' con tutte le orchestre, particolarmente con Zeme e Barzizza. È stata la prima a lanciare in Italia le sambe. Incide per la C.G.D. e per la «Voce del Padrone».

I suoi più importanti successi sono: «Quanto le gusta», «La ultima notte», «Ancora», «Voglio confessar».



Novafoto

NATALINO OTTO

Genova o Cogoleto? Quale di queste due città ha dato i natali a Cristoforo Colombo? La questione è ancora controversa. Risulta, invece, in modo inoppugnabile, che a Cogoleto è nato Natalino Otto: esattamente trentaquattro anni or sono.

Non tutti però sanno che anch'egli è stato un grande navigatore; anzi, mentre Cristoforo traversò appena otto volte l'Oceano Atlantico nei due sensi, il nostro Natalino può vantare complessivamente ben trentaquattro traversate, non sulla « Santa Maria », sulla « Nina » o sulla « Pinta », ma sul « Conte di Savoia ». Aveva appena quattordici anni quando s'imbarcò come suonatore di « jazz » sul grande transatlantico, diretto a Nuova York. Perché Natalino non era che un semplice batterista, lontanissimo dal-

l'immaginare che un giorno sarebbe diventato « l'astro che canta ed incanta ».

Egli, infatti, non aveva mai cantato e non aveva nessuna intenzione di cantare. Fu durante una stagione balneare, a Savona, che il caso lo portò a scoprire la sua vera inclinazione e il suo vero talento. Il proprietario del locale in cui Natalino suonava in un'orchestra di « jazz », pretendeva che il batterista cantasse, pena il licenziamento.

— Ma io non ho mai cantato.

— Non ha mai cantato? S'arrangi.

E Natalino s'arrangiò. Con molto coraggio, grondando sudore, si mise a cantare dinanzi ad uno spensierato eppure esigente pubblico di villeggianti. Fu una rivelazione: cantò una qualsiasi canzone allora di moda, che si infiorò, sulle sue labbra, delle più lievi e impensate sfumature.

— Sciagurato! E avevi paura di cantare! — gli dissero ad una voce i suoi compagni di orchestra. Ma il suo primo vero e grande successo l'ottenne a Firenze, al teatro « Verdi », in uno spettacolo in cui erano in programma i più grandi nomi di allora. Egli faceva sempre il batterista; ma non appena il pubblico lo sentì, non volle più saperne degli altri: un entusiasmo spontaneo, travolgente, salutò la voce calda e appassionata di quell'ancora sconosciuto cantante. E da allora Natalino lasciò per sempre lo « jazz » per dedicarsi soltanto alla canzone, educando sempre più la sua voce, dando sempre un maggior respiro e una maggiore originalità alle sue interpretazioni. Un pregevole aspetto del carattere di Natalino Otto è la modestia. Egli non si è mai lasciato esaltare

dal successo, non ha mai assunto le insopportabili pose del « divo », ha accolto sempre i suoi trionfi con un'ammirevole calma, arrivando perfino a meravigliarsi delle interminabili ovazioni ottenute in un indimenticabile spettacolo ERREPI', « Edizione straordinaria 1943 », a cui partecipavano tutte le più grandi attrazioni del varietà italiano, tutte le più grandi vedette del cinema e i nomi più popolari della radio, cantanti e direttori d'orchestra. Da nove anni Natalino Otto incide per la « Fonit » ed è da sei anni il cantante che incide e che vende di più.

Ha girato con Nino Taranto e Vivi Gioi il film « Tutta la città canta » ed ha interpretato nel film « Musica maestro » di Disney la famosa canzone « Tres palabras ». Vive a Milano, dove è reperibile in Via Gonzaga, 4, presso gli uffici della « Fonit ».

EDDY MORETTI

È nata a Cagliari il 17 marzo 1929 (com'è facile dire la propria età, è vero, signorina Eddy?) e vive da sette anni a Firenze, dove ha frequentato l'Istituto Magistrale.

Non è esagerato dire, di Eddy, che è nata cantando: non aveva, infatti, che... 20 mesi, quando si esibì ad una festa di beneficenza con la canzone « Balocchi e profumi ». Anna Fougez, una delle più famose dive del varietà del primo dopoguerra, trovandosi a Cagliari per alcuni spettacoli, la sentì e le predisse una brillante carriera artistica.

La profezia, evidentemente, è destinata ad avverarsi: Eddy non canta alla radio che da un anno e

mezzo (vinse l'ultimo grande Concorso della Canzone a Roma, dopo di che fu subito assegnata all'orchestra Ferrari di Radio Firenze) ed è già lanciaticissima.

Di natura piuttosto timida ed estremamente riservata, è restia ad esibirsi in teatro o in pubblici locali, pur avendo provato l'ebbrezza dell'applauso in una tournée compiuta ultimamente in Sicilia. Ella desidera continuare a cantare al microfono.

Ama le canzoni sentimentali, ama la poesia e adora Firenze, dove ormai si sente nata. Del resto, a guardare quel suo puro volto di madonna del Duecento, non si ha l'impressione che esso sia uscito da un quadro della Galleria degli Uffizi?

L'indirizzo fiorentino di Eddy Moretti è: Via Francesco Crispi 7.

Foto Lumachi



ALMA DANIELI

Alma Danieli è nata a Parma il 20 luglio 1920. È da tre anni alla Radio di Milano, dove svolge un programma di musiche brillanti, molto interessante per il suo carattere di assoluta novità.

Il suo repertorio è molto simile a quello di Jeannette Mac Donald e di Lily Pons, di cui ella si dichiara una grande ammiratrice. Ha lanciato, fra l'altro, la famosa ninnananna negra « Summertime » dall'opera « Porgy and Bess » di Gershwin, l'« Usignolo » di Slabiev e « One kiss » di Romberg. Ma i suoi pezzi di maggior successo sono i valzer di Strauss. Nessuna voce è più adatta della sua a rievocare quel favoloso mondo di immortali armonie (sia pure rivestite di arrangiamenti moderni) che allietarono per mezzo secolo una umanità spensierata, così diversa e così lontana da quella di oggi. Ricordate?

Foto Tosi



... Ed in quell'atmosfera confortante il valzer nasce del « Danubio

[azzurro]: non è che un dolce e tenero

[sussurro, che si tramuta in ritmo delirante e invade il mondo, un mondo

[benestante sazio di pace e di panini al burro... L'antico valzer oggi è superato dal fox-trott, dalla rumba e dalla

[samba, in un mondo scontroso e sincopato, dove un'umanità sempre più

[stramba aspira invano al burro ed al

[disarmo, sazia di guerra e di panini... al

[marmo.

Del resto, la stessa figura fisica e morale della pur modernissima Alma sembra sorta da un passato di sogno e, più che dinanzi a un microfono, ci piacerebbe immaginare questa artista nella fastosa cornice del secentesco Teatro Farnese di Parma a suscitare lirici entusiasmi nel raffinato Ranuccio primo, che avrebbe forse deposto ai piedi di lei la sua corona ducale.

Ai piedi di lei, invece, in mancanza di una corona, ha deposto la sua bacchetta il maestro Ernesto Nicelli. Ma, a proposito, chi sa nella casa di questi due musicisti chi è che comanda... a bacchetta: il marito o la moglie? Probabilmente, nessuno dei due: è una mite e serena coppia, che vive « d'arte e d'amor ». Ed Alma ci ha dichiarato che la sola, la vera ricetta della serenità è questa: cantare, cantare, cantare. Ha aggiunto che, se ognuno avesse l'avvertenza di cantare per un'ora al giorno, arriverebbero tranquillamente ai cento anni d'età. Le abbiamo obbietato:

— Questo può farlo lei, signora. In quanto a noi, bisognerebbe vedere se ai cento anni i vicini ci farebbero arrivare!

ZIO RADIO.



Foto Waga

QUARTETTO CETRA

Rievocare per il Quartetto Cetra un altro quartetto non meno celebre, quello cioè dei moschettieri di Dumas padre — va bene che i moschettieri sono tre sino alla fine del romanzo, ma D'Arctagnan, c'è, è moschettiere dalla nascita, ha il complesso moschettiere, direbbe Freud — è una trovatina troppo facile perché non sia stata sfruttata chissà quante volte. Si potrebbe tentare un accostamento coi Quattro Cavalieri dell'Apocalisse, ma non sarebbe simpatico per i nostri amici (benchè, eh, « i quattro cavalieri del ritmo » non è mica bruttaccio come slogan!). Si potrebbe raffrontarli ai Quattro Evangelisti, ma sarebbe irriverente, specie in questi tempi di democristianesimo. Per trovare dunque qualche altra quaterna famosa, non ci restano che i quattro punti cardinali o le quattro stagioni. Ma siccome da un pez-

zo a questa parte, fra Nord e Sud, in Italia, molto accordo non c'è e fra Oriente ed Occidente, nel mondo, ce n'è ancora meno, mentre il tratto caratteristico dei Cettrini è, come tutti sanno, proprio il perfettissimo accordo, mi atterro alle quattro stagioni. Fra l'altro, il richiamo può calzare a puntino: allo stesso modo che ciascun componente il Quartetto Cetra canta la medesima canzone, ma non il medesimo motivo, così inverno, primavera, estate ed autunno differiscono in quanto temperatura ed attributi, ma costituiscono insieme quel complesso meravigliosamente armonico che è l'anno solare. Stabilito perciò questo termine di confronto, affiderei a Savona la parte dell'inverno. Savona — che è quello con gli occhiali, tanto per intenderci — è l'ideatore, il preparatore, l'apparecchiatore dei numeri del quartetto, così come l'in-

verno è il preparatore della terra per il raccolto annuale. Ma — occhiali a parte — il vispo Savona non ha nulla dell'aspetto di vegliardo canuto e cadente che i pittori e qualche volta anche i poeti sono soliti appioppare all'inverno. Non so perchè, ma Savona mi rammenta il Grillo Parlante che Disney ha ideato per il suo PINOCCHIO; ha la stessa aria furbescamente pedante, gli stessi maliziosi stupori. E di un grillo ha il saltellare estroso, gli scarti quasi danzanti.

Affidare a Lucia Mannucci il ruolo della primavera è il meno che la galanteria m'imponga. Bionda ed esile, con la voce fresca e limpida d'una adolescente, con quella sua faccetta tra tenera e arguta, come si fa a non immaginarsela con un ramo di pesco fiorito nelle mani e un mazzolino di violette nei capelli? L'estate è Giacobetti, se non come fisico — è curioso, ma l'estate uno se la figura grassa; e invece i grassi d'estate dimagrano — almeno come voce. Giacobetti è il basso della brigata; non solo di statura, ma anche di voce. E l'estate — secondo me — ha una voce di basso. Possono forse cantare da soprano la canicola, l'afa, il solleone? Può cantare da soprano la siesta pomeridiana madida di sudore sulla poltrona a sdraio, col giornale poggiato contro la faccia per ripararla dal sole e la schiena che prude per i primi calamitosi effetti della futura « tintarella? ». E finalmente Chiusano è l'autunno. In autunno cadono le foglie e a Chiusano, ahimè, cadono i capelli; a parte ciò, egli è il più rotondetto dei quattro. Non grassoccio, badate: ma morbido, ecco. La morbidezza d'un giovane Bacco, dio che, a cagione delle sue preferenze potabili,

in autunno, stagione della vendemmia, doveva sentirsi a suo agio.

La cultura musicale dei nostri piccoli Quattro Grandi subisce una strana decrescenza a mano a mano che dall'inverno si va verso l'autunno. Savona è diplomato dal Conservatorio, Lucia Mannucci ha semplicemente studiato sei anni il pianoforte, ma poi ha piantato lì, Giacobetti ha frequentato l'accademia romana di Belle Arti, dove si prende solo un contatto superficiale con la musica, e Chiusano ha soltanto orecchio. Eppure quello del Quartetto Cetra è uno dei più spassosi, dei più intelligenti e dei più armoniosi numeri musicali del mondo. In Francia, in Inghilterra, in Belgio, in Spagna, in Svizzera, ovunque ha ottenuto il medesimo entusiastico successo che trova qui. E io mi auguro che non vadano in America del Nord; me lo auguro egoisticamente, perchè sono certo che non li lascerebbero più andar via e noi, allora, dovremmo accontentarci solamente dei loro dischi. SCIANGAI LIL, IL FIGLIO DEL BARBIERE DI SIVIGLIA, OCCHI NERI, I DUE CAPPELLI... I nostri figlioli andrebbero in visibillio ascoltandoli; noi, però, con una punta di nostalgia, saremmo portati a dire:

— Sì, ma avreste dovuto vederli sulla scena.

Intanto l'America, sia pure per via indiretta, l'hanno assaggiata: hanno doppiato in modo superlativo due film di Disney — fra i quali il deliziosissimo DUMBO — e quel « Musica maestro! », che i buongustai del cinema aspettano a gloria.

Ai tempi della cavalleria, Re Artù o Carlomagno dalla barba fiorita li avrebbero tenuti nelle loro corti, come menestrelli pei pa-

ladini, e probabilmente avrebbero finito per dar loro un titolo nobiliare. Sul loro stemma avrebbe allora figurato una cetra d'oro e il loro blasone avrebbe indiscutibilmente avuto... quattro quarti di nobiltà.

DINO FALCONI.

BRENDA GIOI

Brenda Gioi è nata a Pistoia; quando, non lo dice. È ancora così giovane, che per lei il tempo non ha valore. E poi, tutti affermano che Brenda è un angelo: e gli angeli non hanno età. Ma lasciamo a lei la parola.

« Sono nata in uno dei tanti gior-

Foto Tassini



ni di uno dei tanti anni del tempo. Precise informazioni, però, mi hanno reso noto che faceva molto caldo e il sole era entrato nella costellazione del Cancro. Ed ora che abbiamo sistemato i dati cronologici, veniamo alla storia di Brenda e al canto.

« Brenda da piccola era piccola in tutto, come tutti i bambini piccoli; però, riguardo alla musica, era seria come, qualche volta, riescono ad esserlo solo i bambini. Con questo non voglio dire che io preferissi le Sinfonie di Beethoven ai suoni delle trombette e delle giostre, tutt'altro! ma è a quei suoni che piedi, mani, occhi, voce, tutto si metteva in movimento, e guai a chi mi avesse disturbato in tali momenti. « Passò il tempo e, da mio divertimento preferito, la musica divenne per me necessaria compagna di vita. Quando tutto andava bene, come meglio esprimere la felicità e la serenità se non con la musica? E... quando tutto andava male, c'era sempre la musica, l'amica buona a confortarmi, a isolarmi in un mondo dove tutto il resto perdeva d'importanza e qualcosa di più importante che tutto il resto spiegava molti angosciosi perchè. E un giorno, un giorno in cui mi sentii più sola di sempre, salii le scale della stazione-radio, sostenni l'obbligatoria audizione, fui ammessa alla scuola e dopo tre mesi cominciai a prendere parte ai programmi del maestro Ferrari.

« Che cosa significa per me cantare alla radio? Forse il successo? Sì e no, a seconda dell'interpretazione che si dà alla parola « successo ». Voglio dire che per me « successo » significa suscita-

re in chi mi ascolta sensi di amicizia, di simpatia, di affetto. In quanto a quell'altro genere di successo, per raggiungere il quale si diventa esibizionisti, invidiosi, senza scrupoli, non l'ho mai conosciuto, nè desidero conoscerlo.

« Il tenore della mia vita privata non mi consente follie a Montecarlo; e infatti non mi risulta — purtroppo, da un punto di vista mondano, a mio svantaggio — di aver perduto spettacolose collane e chilometriche macchine al tavolo verde.

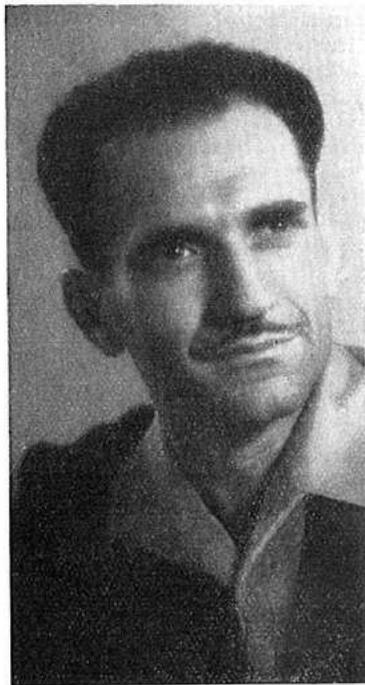
« Credo in tutte le cose oneste, buone e belle della vita; malgrado tutto e malgrado tutti. E trovo questa fede, nella tenerezza, nell'affetto, nell'azzurro degli oc-

chi del mio bambino, che, senza dirlo, mi ripete continuamente che la vita è, in fondo, nei suoi valori più veri, una cosa bella. il cui ritmo la musica può tradurre.

E capisco perchè la primavera è così dolce e perchè c'è nel sole tanto calore e nelle mie parole, talvolta, tanta musica leggera ».

Questa è Brenda Gioi. E se Gabriele D'Annunzio avesse scritto oggi il suo famoso sonetto alla « crucciata » Pistoia, lo avrebbe forse incominciato così:

T'amo, città di crucci, aspra Pistoia, poi che in te nacque la divina
[Brenda]
 ogni cruccio a quietar nella stupenda
 sinfonia del dolore e della gioia...



GINO CAMPESE

Gino Campese ha studiato presso il Conservatorio di Napoli con i maestri Rossomandi, Finizio e Laccetti. Non appena diplomato, entrò a far parte dei maestri sostituti del Teatro San Carlo. Nel 1945 fu invitato da Radio Napoli a formare un'orchestra di musica varia, che eseguì pure canzoni italiane e napoletane. Nel 1947 l'orchestra stessa fu trasformata in orchestra d'archi ed ebbe vita fino all'agosto del 1948, epoca in cui il maestro rientrò al « San Carlo » con le mansioni di primo maestro sostituto e direttore musicale del palcoscenico; ma si spera che presto possa far ritorno al microfono.

Squisito compositore, fra le sue musiche predilige la canzone composizione « Sempre con te », che — come è noto — egli usava come propria sigla alla RAI.

Canzoni di Napoli

*Apro la radio: e un volo di canzoni
 sciamia sull'armonia dei mandolini...
 È Napoli, col mare e coi giardini
 sfolgoranti di aranci e di limoni,
 col cielo immenso e il fremito dei pini...*

*Passa un'ardente melodia d'amore:
 è Tagliaferri, col suo caldo accento,
 che piange, insieme al bronzeo pescatore,
 lacrime di dolcezza e di tormento,
 mentre sulla collina il sole muore.*

*Canta un posteggiatore a Margellina
 o uno scugnizzo al Borgo Marinaro?
 Spunta la luna e versa alla marina
 argento e perla, mentre Carolina
 ascolta il suo poeta, a Marechiaro.*

*Vibra in quelle parole e in quegli accordi
 la voluttà di vivere e di amare...
 Sulla cadenza delle voci care,
 ecco tremare i sogni ed i ricordi
 come le vele tremano sul mare.*

*E quando Lino Murolo sussurra
 con Eva Nova ed Amedeo Pariente
 l'ansia e la nostalgia di un cuore amante,
 appare — sulla Rete rossa o azzurra —
 lo scenario di Napoli sognante...*

*Il golfo è un arcoscenico di lumi;
 Elvira Donnarumma e Pasquariello
 cantano fra le chiome degli agrumi,
 e languono le stelle ed i profumi
 sul ritornello del « Marenariello ».*

*E chi lascia il Vesuvio ed il natio
 tetto, non parte più col cuore amaro:
 « Napoli! — esclama — io non ti dico addio,
 poi che il mio mare è sempre " Marechiaro "
 ed il mio sole è sempre " 'O sole mio " »!*

PASQUALE RUOCCO

FRANCESCO FERRARI

Francesco Ferrari è genovese, come Pippo Barzizza, con la sola differenza che non fuma la pipa e non smonta trenini elettrici. Si diede allo studio del violino, nella sua città, all'età di nove anni, per diplomarsi poi a Milano, al Conservatorio «Giuseppe Verdi».

Fin dal 1932 cominciò ad interessarsi alla musica «jazz» e, man mano che questo nuovo genere di musica si sviluppava e si perfezionava, quell'interessamento aumentava in lui fino a divenire travolgente entusiasmo. Si sa che i gusti dell'umanità vanno sempre evolvendosi e la musica soprattutto ce ne dà un esempio lampante. Avrete saputo che recentemente alla «Scala», durante un concerto di musica classica, tre uomini sono svenuti e sono stati trasportati fuori del teatro. Ci risulta che un quarto, il quale stava per fare lo stesso, fu fermato appena in tempo dagli sguardi fulminanti della sua signora e dovette restare lì fino alla fine. Ebbene, vi è mai giunta notizia, invece, di gente che sia svenuta o che abbia finto di svenire durante un concerto di musica «jazz»?

Entusiasmo, dunque, pienamente giustificato quello del maestro Ferrari. E poichè non esistevano allora in Italia (e crediamo che non ne esistano ancora adesso) scuole per strumentatori di musica «jazz», si può senz'altro affermare che egli è stato in questa materia un autodidatta. E continua ancora, pur da maestro, a studiare e a perfezionarsi.



Francesco Ferrari fece il suo primo ingresso alla Radio nel 1937 come arrangiatore esterno e nel 1939 entrò a far parte dell'Orchestra CETRA in qualità di arrangiatore, di maestro sostituto e solista di fisarmonica. Nel 1944 ha formato l'orchestra che dirige tuttora.

È anche autore di canzoni, fra cui quelle di maggior risonanza sono: «Graziella», «Candida», «Non si discute col cuor», «Sotto gli alberi», «Cavalluccio a dondolo», «T'adoro».

Risiede a Firenze, in via Antonio Cocchi, 13.



Barzizza e Ferrari esaminano la partitura di una nuova canzone.

GIUSEPPE ANÈPETA

È nato a Napoli, dove studiò presso il Conservatorio di Musica, conseguendo il diploma di magistero in violino ed i diplomi di licenza normale di composizione e pianoforte.

Iniziò la sua carriera violinistica al Teatro San Carlo di Napoli, e quella direttoriale al Politeama Giacosa della stessa città, ove di-

Foto Annunziato

resse per la prima volta, venticinque anni appena, la «Madama Butterfly» e l'«Andrea Chenier», ottenendo un lusinghiero successo. Alla rappresentazione di «Madama Butterfly» assisteva, senza che egli lo sapesse, il famoso maestro e compositore Leopoldo Mugnone, il quale, dopo il secondo atto, volle conoscerlo ed esprimergli pubblicamente la sua ammirazione per il modo disinvolto e sicuro con cui aveva diretto l'opera; volle, inoltre, dargli lettere di presentazione per diverse agenzie teatrali milanesi, esprimendo nei riguardi del giovane maestro giudizi entusiastici e predicandogli un sicuro e luminoso avvenire.

Anche Pietro Mascagni fu un suo grande estimatore e lo prescelse per la esecuzione, al San Carlo di Napoli, dell'assolo di violino del suo «Amico Fritz», dato in occasione di una serata di gala e da lui diretto. Da allora la stima e l'amicizia del grande Maestro lo accompagnarono sempre nel duro tirocinio della carriera lirica, ed è



a lui che Mascagni affidava la concertazione della sua nuova opera « Il piccolo Marat », tutte le volte che egli stesso doveva dirigerla. Per motivi suoi personali, Giuseppe Anèpeta si vide poi costretto a lasciare quella carriera e ad intraprendere il genere « leggero », dedicandosi alla direzione orchestrale di spettacoli di varietà e riviste, ma mettendo in questa nuova attività lo stesso impegno, la

stessa passione, lo stesso raffinato gusto artistico che per tanti anni aveva prodigato alla lirica.

È anche geniale e fortunato autore di molte canzoni, fra cui quelle di maggior successo sono: « Roseline », « Banane gialle », « A mezza notte », « Catene », « Fazzoletti e zoccolotti », « Bocca rossa », « Torrente » e tante altre.

Risiede abitualmente a Roma, in Via della Mercede, 33.

Foto Baccarini



MARIO CONSIGLIO

È nato a Torino nel 190... nove... otto... sette... den!

Lo stile è l'uomo. Mario Consiglio è telegrafico, come il suo stile. Invitato a parlarci della sua carriera, ci ha così risposto:

1927, prime trasmissioni da Radio Torino di musica... seria per Archi Organo e Soli.

1928, orchestratore ed autore di musica per i primi films sonori della Cines-Pittaluga.

1932, trasferimento a Milano quale maestro... tutto fare presso la Casa Musicale Curci.

1933, spettacoli « gialli » con Romano Calò.

1935, trasmissioni di musica varia da Radio Milano.

1937-38, *tournee* in Africa: Massaua, Asmara, Dessiè, Addis Abeba, Dire Dava, Harrar, Gibuti e Mogadiscio.

1940, contratto con la « Voce del Padrone »-« Columbia ».

1944, inizio trasmissioni da Radio Milano con orchestra ritmico-sinfonica.

1946, contratto CETRA.

1948, *tournee* con « 7 giorni a Milano », alternata a trasmissioni.

1949, concerti a Roma con l'orchestra « Millesuoni ».

1949, *tournee* del « Giro d'Italia ». Un episodio della sua vita? Telegrafico anche quello:

1946. Spettacolo a Verona con il Balletto dell'*Arena*. Esecuzione della « Danza delle ore ». Orchestra ridotta, con batterista completamente a digiuno di musica. Tutto il ballo eseguito a segni convenzionali (per tamburo, piatti, triangoli, ecc.) fra me ed il « suonatore ».

Seguono brevi, rapidi, ma cordialissimi saluti.

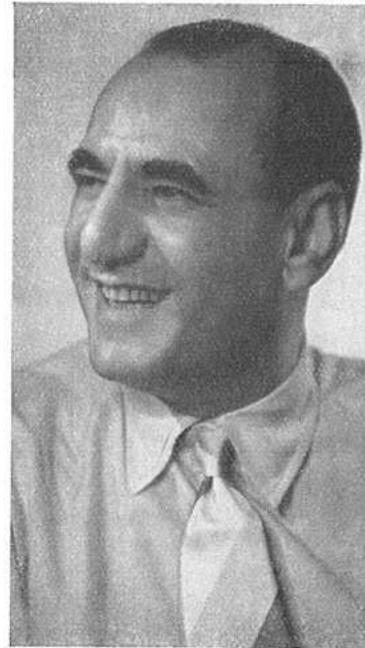


Foto Cioffi

ARMANDO FRAGNA

Napoletano di nascita, romano di elezione, Armando Fragna iniziò la sua carriera di direttore di orchestra a diciotto anni, giungendo al microfono attraverso il varietà e l'operetta, dopo avere esplicito la sua infaticabile attività come direttore di primarie compagnie, da quella di Petrolini al « Bat-clan » e al « Perroquet » di Parigi, alla compagnie di riviste e operette Maresca, ed essersi affermato in spettacoli internazionali nei principali teatri di varietà, dall'« Eden » di Milano alla « Sala Umberto » di Roma.

È l'autore di « Guitarrita » e di altre famose canzoni, come « Can-

tatrice delle stelle », « Signora fortuna », « Signora illusione », « La mazurca della nonna », « Quadriglia di famiglia » ecc. fino ai recenti successi, fra cui il più strepitoso è quello de « I pompieri di Viggiù ». Trasmette attualmente da Radio Roma.

PIERO RIZZA

Piero Rizza, nato a Genova il 28 luglio 1907, s'indirizzò giovanissimo verso la musica « jazz » e nel 1926, non ancora diciannovenne, formò il suo primo complesso, adattando con arrangiamenti speciali le canzoni più in voga e suscitando subito l'interesse del pubblico. Da allora andò sempre più perfezionandosi nella sua arte, fino a diventare, grazie all'innato talento e all'acquisita esperienza, uno dei principali esponenti del genere in

Foto Luxardo



Europa. Perfino Pietro Mascagni, nemico dichiarato della musica «jazz», ebbe più volte a complimentarsi col Rizza per la perfezione delle sue esecuzioni.

Grande navigatore, come ogni genovese che si rispetti, Piero Rizza ha compiuto una spettacolosa serie di viaggi, non in cerca di nuove terre, ma di sempre nuovi successi. Ha girato una quindicina di grandi paesi, ovunque acclamato, dalla Scandinavia alla Turchia, alla Grecia, all'Egitto, dalla Francia agli Stati Uniti, ora dirigendo concerti, ora seguendo come arrangiatore la famosa orchestra negra di Sam Wooding, ora scritturato dalla rivista negra di Louis Douglas, Alessandro Manzoni avrebbe scritto di lui:

*Dall'Alpi alle Piramidi,
dal Rodano alla Plata,
diresse orchestre innumeri
con foga appassionata;
suonò da Tokio al Bosforo,
dall'uno all'altro mar.*

Ed eccolo ora a Radio-Milano, dove rimarrà fino al 30 settembre, con una grande orchestra composta di quindici modernissimi elementi. Si tratta di un nuovo tipo di complesso basato sull'equilibrio tra le varie sezioni che lo compongono: vi si notano strumenti quali il vibrafono, la fisarmonica elettrica, l'arpa, che servono in modo precipuo per abbellimenti e per dare all'orchestra un tono ed una personalità che la distinguano dalle solite formazioni basate su molti strumenti a fiato.

Vi cantano Italia Vaniglio, Marisa Fiordaliso, Alma Rella, Giorgio Consolini, Piero Visentin e Alberto Redi.

L'indirizzo milanese del maestro Piero Rizza è: Via Monte Bianco, 32.

CARLO ZEME

È nato a Carouge (Cantone di Ginevra) nel 1904 da genitori piemontesi, che lo indirizzarono giovanissimo allo studio della musica presso il Conservatorio di Torino. Debuttò alla Radio italiana nel 1939, a Torino, con la sua orchestra, nella quale cantarono gli elementi usciti vincitori dal «Concorso della canzone», da Carboni alla Caciagli, da Ebe De Paulis a Dea Garbaccio. Passò, dopo, ai microfoni di Roma, di Bologna e di Milano. Pianista, compositore e direttore d'orchestra, è uno dei più appassionati e intelligenti maestri di musica leggera, e con le sue ultime trasmissioni da Milano — da dove ha lanciato l'anno scorso una memorabile serie di successi — si è creato un numerosissimo stuolo di « tifosi ».

Foto Luxardo



Foto Bertazzini

PIPPO BARZIZZA

È nato a Genova nel 1902. A sette anni iniziò lo studio della musica all'Istituto «Sivori» e a dieci anni si guadagnò la prima medaglia, oltre agli applausi del pubblico, esibendosi come violinista al teatro «Carlo Felice».

Ben presto prese contatto con il banjo, la fisarmonica e con tutta la famiglia dei saxofoni, dal contralto al baritono, dal tenore al soprano. Dopo aver suonato il violino in alcune orchestre, Barzizza ebbe, nel 1923, un'orchestra propria, con la quale, dopo essersi prodotto in Italia, passò in Francia e si spinse fino ad Alessandria d'Egitto e a Costantinopoli.

Dal 1936 ha assunto la direzione dell'orchestra «Cetra».

MAESTRI E ORCHESTRE

Angelini, Barzizza, Ferrari, Fragna, Gentili, Segurini (la mia più grande fatica è stata il porre questi nomi in ordine, avendo io — credo — sempre ignorato la progressione alfabetica delle lettere, il che è quanto dire essere un puro analfabeta) non sono tutti i Maestri che agiscono attualmente o che hanno agito recentemente alla Radio, pure essendo fra i più popolari, ma sono i soli che io abbia avuto la ventura di conoscere e di vedere all'opera (una volta tanto la «o» minuscola non offuscherà la loro gloria); per questo debbo limitarmi ad accennare a loro, in questo rapido giro di panoramica.

Del maestro Angelini — come del resto di tutti gli altri — la popolarità è tale che sarebbe molto difficile dire di lui cosa che altri non sappia. La sua bravura è così proverbiale che potrebbe dirsi una istituzione. Il suo esasperato modernismo non gli impedisce di essere un romantico e un passionale, nel campo della sua arte. Ma qui non si fa la critica. Un giorno, forse, lo faranno deputato e allora diverrà l'onorevole Angelini e opererà grandi e meravigliose riforme nel campo musicale e radiofonico. Sul podio è molto autoritario. Incurante, forse, della massima che avverte: «in medio stat virtus» egli dirige, invece, con l'indice. Quasi un secolo fa, il melodramma preconizzava: «...un indice tu avrai...». Era quello di Angelini. Nella sua vita privata si dice che mostri una certa tenerezza per la

birra. Bionda? Scura? Su questo argomento la verità vera la conoscono solo i parrucchieri.

Barzizza. Chi non sa chi sia Barzizza? C'è forse, uno, soltanto uno, che « non lo sa ». Quel tale che poi, in fondo, deve essere egli stesso: Pippo Barzizza. Non parlerò molto di lui, perchè mi ha promesso le tagliatelle col pesto, quando andrò a trovarlo a Torino. Allora potrebbe sembrare subornazione. Siccome è nota, arcinotissima la sua collezione di « narghilè » e « calumet », per cui viene anche detto « Pipo » Barzizza, non ne parlerò. Vi informerò, invece, che è un appassionato di meccanica, ed è capicissimo di smontare fino all'ultima rotella uno di quei treni-giocattolo che formano la delizia degli uomini dai quaranta in su. Con ciò non insinuo che egli lo sappia, poi, rimontare. Ma, in ogni modo, egli sa tutto sui treni. (Tanto valeva fare il capostazione). Parlare di Pippo, senza accennare ad Isa mi parrebbe una scortesia. Le manderò, almeno, una riverenza fra le righe. Chi è più grande: Pippo, o Isa? Ma Pippo, senza dubbio! Isa è ancora una bambina.

Ferrari. Di Ferrari so un po' meno. Ossia: quello che sapete voi lo so anch'io, quindi ci risparmierei gli elogi alla sua grande bravura. So che possiede una preziosa collezione di dischi. Si dice che lo faccia per accrescere sempre più la sua eletta cultura musicale. « Errando... discitur » afferma il saggio. Ma Ferrari non erra mai! Ha una memoria musicale ferrea. Di qui, certamente, il suo nome: Ferrari. Tutto ha un destino: anche i nomi. Una settimana dopo la « prima » eseguiva già tutta la musica di « Bellezze al bagno », senza possederne le partiture.

O... « recòndite armonie — di bellezze d'immerse... ». Ma che cosa mi fanno dire!

Armando Fragna. « Fragna non flectar » è il suo motto. E tutti lo sanno. È di naturale energetico, autoritario con gli orchestrali, che lo amano, tuttavia. Dirige a gesti ampi, moltiplicati, forse per non smentire la sua natura esuberante di meridionale. Fragna, difatti, benchè prediliga la canzone italiana, è un figlio amoroso della sua Napoli. Si potrebbe dire che egli sia parte italiano e parte...nopeo. Sono note le vicende polemiche della sua fortunata canzone: « I Pompieri di Viggiù ». Ma « I Pompieri di Viggiù » continueranno per la loro strada. Pomp...ieri, oggi e domani! Quando l'ammoniaca, schizzando fuori dalle bombole, invase la sede romana della R.A.I., Fragna passò un brutto quarto d'ora. Ma i gas mefitici hanno dato un nuovo spunto al suo estro musicale. Parodiando il titolo della nota canzone di Ruccione: « Ti comprenderò l'armonica », forse egli ne scriverà un'altra, dal titolo: « Ti comprenderò l'ammoniaca ».

Leone Gentili è un essere ascetico, sognante, svagato. Per il suo naturale quasi mistico i suoi compagni lo chiamano « Fra Leone ». Ha una grande sensibilità e una grande onestà artistica. « Tanto Gentili e tanto onesto pare... ». I suoi ammiratori, che sono legioni, alla fine delle sue esecuzioni lo aspettano, per festeggiarlo. Dal che è venuto fuori quel « Gentili aspetto... », modo di dire così comune.

Nello Segurini adesso fa compagnia. A dire la verità egli fa sempre compagnia. Basta che si assida al piano. Quel piano miracoloso, sotto le sue dita. Dopo il Piano Marshall e il Piano Fan-

fani non si può parlare che di un Piano Segurini. Ma ora egli farà davvero compagnia, insieme con Odoardo Spadaro. Musica e canzoni. Ma questo Segurini, quante ne combina! Dicono gli esperti in certi giuochi: « Ah, Nello... ah, Nello! ».

E dovrei, qui, parlarvi dei cantanti, e, specialmente e soprattutto delle cantanti. Ma il tempo stringe... e debbo stringere anch'io: peccato che non sia nel senso che voi pensate. Vuol dire che sarà per un'altra volta.

F. A. DE TORRES.

CINICO ANGELINI

Cinico Angelini è nato a Torino quarantasette anni or sono. Squisito e istintivo temperamento d'artista, si sentì portato fin da ragazzo verso la musica e la pittura e studiò contemporaneamente e con uguale passione le due arti, alter-

foto Boiino



nando il violino e il pennello. Ma la musica finì per avere il sopravvento.

Angelini era poco più che ventenne quando formò una propria orchestra: una orchestra piccolissima, solo un quintetto di appassionati, ma che riuscì ben presto a farsi apprezzare per la precisione e la cura delle esecuzioni. Da allora la sua orchestra è andata sempre moltiplicandosi, perfezionandosi, arricchendosi di nuovi impasti musicali, di nuovi effetti, ma sempre conservando l'inconfondibile stile del suo artefice.



VINCENZO MANNO

Vincenzo Manno, illustre violinista e direttore d'orchestra, nonchè apprezzato compositore, è nato ad Augusta (Siracusa) nel 1901 ed ha conseguito il diploma di violino nel Conservatorio G. Verdi di Milano e quello di composizione nel Conservatorio V. Bellini di Palermo. Entrato alla Radio di Palermo nel 1934, dopo un lungo e brillante periodo con-

certistico, passò poi agli auditori romani, dove diresse per lungo tempo l'orchestra d'archi della Radio. Ultimamente, a Radio Milano, ha diretto la famosa « Orchestra Millesuoni », facendo conoscere al pubblico italiano le più belle pagine della produzione ritmico-sinfonica di tutto il mondo.

GORNI KRAMER

Autore di canzoni e fisarmonicista di fama mondiale, ha partecipato nello scorso maggio al « Festival del Jazz » a Parigi, riportando un nuovo grande successo.

Prima di tutto: Kramer non è un uomo, non è un musicista, non è una celebrità: è un sorriso.

Perché sorride sempre, come un uomo felice. Il suo è un sorriso ottimista, letificante, tonificante; un sorriso che riconcilia con la vita; un sorriso che garantisce da solo che la terza guerra mondiale non ci sarà.

Kramer non sorride per far sorridere gli altri: sorride per sé; tocca agli altri di interpretare la lezione che nasce dal suo sorriso. Il quale, tradotto in parole, suonerebbe (anche lui!) probabilmente così: « D'accordo: la vita, oggi, non è un letto di rose per nessuno; ma se invece di fare la faccia scura provassimo a rasserenarci, a dire che domani le cose andranno meglio, e che dopodomani tutto finirà benissimo? Vedete? Basta sorridere, e il cielo sembra più azzurro; allegra, affaticata Umanità! Vuoi scacciare la stanchezza e la malinconia? Canta le mie canzoni! ».

E Kramer suona. Il suo jazz è ancora il suo sorriso in veste musicale. Chi lo ascolta, è gioiosa-



Novafoto

mente travolto: dimentica ogni noia e ogni preoccupazione, si libra sul magico tappeto volante delle umoresche melodie, dei ritornelli paradossali, degli estri inattesi e imprevedibili che zampillano dalla sua orchestra come fontane luminose materiate di suoni.

Questo diavolo di Kramer. Per il solo fatto di nascervi, dà lustro a un piccolo paese: Rivarolo Mantovano (per la Storia: 22 luglio 1913); a sei anni, come il suo maggior collega Volfango Amedeo Mozart, suona magistralmente uno strumento, che nel suo caso non è il pianoforte, ma la fisarmonica; poi, vuol fare terribilmente sul serio: tanto che a diciassette anni (primato europeo) conquista al Conservatorio di Parma il diploma di contrab-

basso. Ma il contrabbasso è uno strumento che non sorride: e Kramer lo abbandona per mettere insieme i suoi primi complessi di jazz e per scrivere le sue prime canzoni. Subito una di esse, intitolata *Un giorno ti dirò*, si permette di fare il giro del mondo. Sorge con essa una dinastia che raggiunge strepitosi fastigi, dura tuttora, trionfale, e promette di durare lungamente: ecco, fra le molte altre canzoni, *Buona notte mio amore* e *Pippo non lo sa*, che viene fischiettata nei cinque Continenti, e poi ancora *Trotta cavallino*; e poco fa, *Black and Johnny*, e or ora, *Ostreggheta, che putèla!* Se è vero, come sosteneva Ster-

ne, che un sorriso aggiunge un filo alla trama della vita, Kramer non è soltanto un musicista fantasioso e geniale, ma un filantropo. Anche fuori d'Italia si ha bisogno di questo benefattore, tanto è vero che i suoi sortilegi contro la tristezza sono richiesti anche fuori di quella patria dove lui smentisce ironicamente il classico e falso: « Nemo propheta »; egli è accolto con entusiasmo a Londra, si produce alla B.B.C., incide quei dischi « Decca », americani, che devono far parte di una specie di piano Marshall della giocondità.

Insomma: fate un po' voi i conti e ditemi se Gorni Kramer ha torto di sorridere...

ANGELO FRATTINI.

NELLO SEGURINI

Romagnolo di origine, è nato a Milano il 1° gennaio del 1910. A quindici anni faceva già parlare di sé i giornali per le sue sorprendenti esecuzioni di Beethoven e di Brahms. Direttore dapprima di

Foto Pallaschi



spettacoli lirici, passò poi al « jazz », tanto da diventare un mago del ritmo.

Da dieci anni a questa parte gli ha arriso tutta una serie di spettacolosi successi: da ricordare i programmi per gli « Artisti Associati » e per « Radio Igea » nel 1940, la direzione dell'orchestra ritmosinfonica di 90 elementi a Radio Roma nel 1944, l'orchestra della canzone a Radio Palermo nel 1945-46, la serie dei concerti « Cinzano » con l'orchestra ritmosinfonica di Milano nel 1947, e le ultime trasmissioni della sua grande orchestra jazz a Radio Roma nel 1948. Senza contare le brillanti *tournées*, le centinaia di dischi incisi per la « Columbia », per la « Voce del Padrone », per la « Cetra », per la « Odeon-Parlophon ».

Ricordiamo, infine, che Nello Segurini è anche un geniale compositore.

UGO DINI

Ugo Dini, fiorentino, iniziò la sua carriera nel 1944. Trasmette da Radio Firenze con l'orchestra Ferrari. Ha una voce virtuosissima come fonia, che lo ha fatto risultare vincitore assoluto di ben tre concorsi radiofonici.

ALDO DONÀ

Nato a Venezia nel 1921, Aldo Donà ha il suo quartier generale presso la RAI di Torino, dove ha cominciato a trasmettere all'età di vent'anni, dopo essere stato uno dei vincitori del secondo concorso radiofonico « Artisti della canzone ».

I cantanti sono uomini fortunati: giovanissimi, essi vincono concorsi e premi. Ci sia concesso di cogliere l'occasione per protestare contro i giudici di premi letterari: forse li aspetteremo all'angolo di una strada, di notte, vestiti da fantasmi e faremo loro una grande paura. Meritano questo e altro, cari lettori. Essi dicono infatti: « No, non possiamo far vincere concorsi ai giovani, non possiamo mettere un giovane in grado di guadagnare pingui cifre. Il premio coroni una vita, consacrò trent'anni di duro lavoro! » Come parlano bene, i vili! Essi danno rupie, dollari, fiorini a colui il quale non può più mangiare che tenerli grissini all'olio, a chi non può più comperarsi monopattini d'ebano, a chi non può più correre per la gioia della vittoria nei campi e nelle valli.

Oh, gl'invidiosi giudici! Essi vi daranno un milione, un miliardo, quando sarete canuti, perchè sanno che compererete le pastiglie



Foto Bertazzini



per la tosse, la borsa dell'acqua calda, una dentiera.

Giudici, giudici, nascosti dietro le persiane vi si stringerebbe il cuore a veder passare in carrozza un autore venticinquenne dalla folta chioma: egli getta confetti e monete d'oro a donne dai bei seni che lo inseguono implorando le sue carezze. Oh, un cantante venticinquenne o ventottenne può bene far questo, ma un poeta no!

PINA LAMARA

La bella figliola che vedete qui effigiata, è nata a Napoli il 17 settembre 1925. Ha iniziato la sua carriera cantando con l'orchestra Campese.

Abita a Napoli, in Via Bari 45.

Ecco quanto ella ci scrive:

« All'età di circa quindici anni ero una studentessa ginnasiale.

Un bel giorno di maggio, il mese delle rose, me ne ero partita da casa, con un bel mucchio di libri sotto il braccio, per andare come al solito a scuola. Mi imbattei in un'allegria brigata di condiscipoli, i quali avevano deciso di marinare la scuola e andare in comitiva a godere una giornata di sole in campagna.

Non ci volle molto per persuadermi a seguirli e così dopo circa un'ora di cammino ci trovammo in uno dei posti più ameni dei dintorni di Napoli, nei pressi di una caratteristica osteria.

Messe insieme tutte le risorse di cui noi studenti disponevamo, consumammo una modesta colazione che... appena bastò a tamponare il nostro appetito.

Ma a questa deficienza supplì una coppia di nuovi venuti, un violino ed una chitarra. Eravamo veramente felici di sentire le belle



melodie napoletane e rispondemmo ad una voce alle belle canzoni intonate dal violino.

« O sole mio » dominò sulle altre ed io, trasportata in un mondo di sogni e di armonie, mi sentii trascinata e cantai, cantai... Una vecchia signora, che da molti anni abitava in quel posto e che ne aveva vedute tante di comitive, mi osservava silenziosa e muta. Ad un certo punto, mi obbligò quasi a cantare un a solo, ed io cantai con tutta la mia anima, ed, infine, potenti applausi coronarono la mia prima esecuzione.

La vecchia mi predisse un grande avvenire artistico.

Sarà vero? ».

Sì, dolcissima Pina, sarà vero: le vecchie dicono quasi sempre la verità. Purtroppo, sono le giovani che mentiscono.

ANTONIO BASURTO

Ha trentadue anni.

Debuttò alla radio nel 1939 con l'orchestra del maestro Seracini. Fu poi con Fragna, Strappini (e con questi in televisione), Gallino e Prat ed in seguito con l'orchestra Angelini, che fra tutte predilige.

Ha preso parte a riviste teatrali a fianco di Rascel, De Vico, Madalena e Fabrizi.

Fino ad oggi ha raggiunto circa cento sincronizzazioni di films italiani ed esteri.

L'anno scorso fu scritturato da un impresario per l'America del Sud, dove ottenne un lusinghiero successo.

Incide su dischi CETRA le canzoni più popolari italiane, soprattutto quelle di carattere napoletano. Attualmente trasmette con Fragna ed incide con lui le canzoni che lancia l'orchestra omonima, come ad esempio quella del film «I pompieri di Viggiù» dal titolo «Sotto il cielo di Capri».

ANTONIO BASURTO UNO E DUE

Antonio Basurto è un cantante simpatico e ben pettinato. Per molto tempo ha avuto tutte le ragioni per ritenersi anche fotogenico, cosa che nella carriera di un «divo della canzone» ha la sua importanza. Poi, un bel giorno, si accorse che la sua carta d'identità era inesorabilmente, peccorevolmente scaduta e che per rinnovarla era necessario presentarsi all'ufficio competente con un certo numero di fotografie «formato tessera». Non ne aveva, entrò dal fotografo specializzato, due minuti e tutto è fatto. Sono momenti, questi, in cui tutti gli uomini sono uguali: «divi» o uomini qualunque, fotoge-



Foto Heinrich

nici o non, lo studio delle «foto per tessera» livella ogni differenza imponendoci quella tipica espressione tra rassegnata e diffidente, tra smarrita e vagamente angosciata, cui è impossibile sottrarsi. Anche Basurto ci è passato.

«Due giorni dopo — racconta Basurto — passai per ritirare le copie, e ne avevo una certa urgenza. Il fotografo prese una bustina colorata, ne tirò fuori sei cartoncini e me li porse.

— Le piacciono? — mi domandò — Belle fotografie, eh?

Dissi che, effettivamente, erano bellissime.

— Riuscitissime. — aggiunsi — Complimenti. Ed ora, per favore, mi faccia vedere le mie.

— Le sue cosa?

— Le mie fotografie.

Rimase un momento interdetto, poi sorrise e mi assicurò che

quelle che avevo in mano erano le mie fotografie. Le scrutai. Fru-gai nella mia memoria.

— Questo, sono io?

— Io non sono davvero — asserì il fotografo. E ne ero convintissimo. — Guardi bene, è una foto riuscitissima. Ha osservato la cravatta? La osservi...

Niente da eccepire, sulla cravatta. Era indiscutibilmente la mia. Da qualche giorno l'avevo acquistata e il negoziante mi aveva assicurato che non ve n'era un'altra uguale, in giro. Originalissima.

— Osservi la cravatta — incalzava il fotografo. — La stessa espressione, la stessa piega, qui... La somiglianza è perfetta.

— Tutta sua madre — confermai pensoso. E guardai le altre copie, una ad una.

— Sono tutte uguali — si affrettò ad informarmi il brav'uomo. Così pagai, uscii, corsi a farmi fare la tessera. Ma la prima volta che esibii il documento, si rifiutarono tassativamente di riconoscermi.

Per forza: non avevo addosso la famosa cravatta. Da allora fui obbligato a portare sempre quella cravatta. Per sbrigare i miei affari dovevo mostrare la carta di riconoscimento della mia cravatta. E un giorno la macchiai con una goccia d'olio.

Fui costretto a far aggiungere, sulla tessera: «Segni particolari: macchia d'olio sulla cravatta».

Una sera, dopo una trasmissione alla radio, rincasavo con l'autobus, e un signore distinto occupò il sedile proprio di fronte a me. Sobbalzai. Il signore aveva una cravatta identica alla mia! Sarebbe stato poco: egli aveva la mia faccia! Cioè, la faccia della mia fotografia!

Avevo trovato il sosia della mia cravatta. E l'originale della mia

fotografia. Interpellai il signore, gli spiegai il mio caso, gli mostrai la mia carta d'identità. Disse ridendo:

— Finalmente, adesso capisco... — E trasse di tasca, a sua volta, una tessera. Credetti di capire anch'io.

— È chiaro, lei ha la mia fotografia! Il fotografo le ha scambiate! — esclamai. E guardai la tessera che l'altro mi porgeva.

Devo aver impallidito. Nemmeno quella faccia era la mia. La cravatta, invece, sì. Era la nostra. Da allora non credo più nè ai fotografi, nè ai venditori di cravatte».

AGE.



LUCIANO BENEVEVE

Nato a Torino il 24 luglio 1925. Studiò per due anni pianoforte e per sette anni canto, affinandosi poi alla scuola del compianto maestro Carlo Prato. Esordì alla radio con i «Radio Boys» e passò poi all'orchestra Angelini. Abita a Torino, in Corso Lecce, n. 31.



Foto Lirajolo

JULA DE PALMA

È nata a Milano il 21 aprile 1931, da genitori francesi. Cantante di una squisita sensibilità, dotata di una voce morbida e profonda, interpreta con gusto moderno le più dolci e suggestive melodie. Giovanissima, ha già creato un suo genere, che le è valso una rapidissima affermazione, grazie soprattutto alle incisioni C.G.D.



Foto Bertazzini

SERGIO RENDA

È milanese, na ventitré anni ed è specialista in « boogie woogie ». Fu scoperto e lanciato da Beppe Mojetta. Sappiamo di lui che gli piacerebbe cantare nell'orchestra di Charles Spivak, che in Italia le sue simpatie vanno a Kramer, ma che, in complesso, preferisce le donne bionde. Attualmente canta al « Bel Sit » di Milano.



GIGI RAIOLA

Gigi Raiola, fumano, dopo aver rivelato, in occasione di un concorso indetto dalla Radio, le sue brillanti doti di cantante leggero ed essersi fatto apprezzare dal maestro Segurini, dovette interrompere la sua carriera per motivi bellici. Dopo la liberazione, ha cantato per due anni di seguito con l'orchestra di Gino Campese a Napoli, da dove attualmente trasmette col sestetto Conte, in attesa di passare col maestro Anèpeta, quando questi inizierà il repertorio italiano. Abita a Torre del Greco (Napoli), IV Traversa Teatro, 5.

I "RADIO BOYS"

Sono sette ragazzi che trasmettono da Radio-Torino e che, nonostante quella denominazione di « boys », non provengono nè da Miami nè dal Far West, ma sono tutti nati e cresciuti in Italia, e precisamente: Sergio Ponalini, Enrico Aifero e Dante Antonioli a Torino, Aldo Prandi ad Alba, Cosimo Gilè a Catania, Piero Fiermonte a Cerignola e Alfredo Forlani a Ferrara.

I « Radio Boys » non hanno vicende di carriera e, se ciascuno di loro ha i propri dati anagrafi-

ci, il loro atto di nascita è unico e si compendia in un nome: Carlo Prato. Questi ha sentito la canzone che cantava nei loro cuori, e la sua anima musicale ha forgiato il complesso.

Essi non hanno, quindi, una storia individuale. Singolarmente, sono simili a tanti altri giovani pettinati bene e vestiti correttamente in nero; uniti, sono un accordo. Quell'accordo che è stata l'ultima fatica e l'ultima soddisfazione del grande maestro scomparso.

Foto Bertazzini





Foto Fredicut

AMEDEO PARIANTE

Amedeo Pariante è nato a Napoli, abita a Napoli (in Via Roma, 210) e canta Napoli. Iniziò ufficialmente la sua carriera di cantante nel 1941, anno in cui vinse un concorso nazionale bandito dalla Radio. Nel 1944, coadiuvato dall'attore Arnoldo Foà, mise su una piccola orchestra (un quartetto chiamato « Cinque punte »), che trasmise per diverso tempo da Radio Napoli, creando al Pariante una vasta notorietà nell'Italia Meridionale. In seguito egli ha cantato alla stessa Radio con l'orchestra di Gino Campese. Ha fatto parte delle compagnie di Tecla Scarano e di Renato Rascel e nel 1947-48 ha girato quasi tutta l'Italia col complesso Angelini, suscitando ovunque un vero entusiasmo. Amedeo Pariante è, con altri va-

lorosi artisti, uno degli ultimi grandi rappresentanti della canora tradizione napoletana. E perciò Napoli gli vuol bene; e a Napoli il bene è veramente «bbe-ne»: si scrive con due «b» e si pronunzia con tre. È il rappresentante di quella vecchia Napoli a cui un poeta crepuscolare ha rivolto questo nostalgico saluto:

La civiltà meccanica cancella
pian piano quel tuo volto così caro
al mio cuore un po' stupido e un
[po' amaro,
che preferisce ancor la carrozzella,
ed ama Sciosciammocca e
[Pulcinella
e sogna la « fenesta » a Marechiaro...
E ti sospiro; e quando « sponta 'a
[luna »
di nostalgia più pesa il mio fagotto.
Sono il tuo figlio erratico, sedotto
da un sogno di bellezza e di fortuna,
che conterà le stelle ad una ad una
per ricavarci i numeri del lotto...

ROSSANA BECCARI

Nata a Roma il 18 febbraio 1927, studiò con passione fin da bambina il canto e la musica, e nel 1942, quindicenne appena, partecipò ad un concorso indetto dalla Radio, classificandosi la migliore su tremila concorrenti di ogni parte d'Italia. Perfezionata alla scuola del maestro Vallini, debuttò nel 1944 alla Radio di Roma con l'orchestra « Armoniosa » diretta dal maestro Tarcisio Fusco, lanciando « Torna amore » di Marletta ed altre belle canzoni in voga in quell'epoca. Da allora continuò a trasmettere con i più celebrati maestri di quel microfono, da Seracini a Petralia, da Morgan a Gentili e Vallini, e ultimamente con Armando Fragna, interpretando generalmente canzoni di carattere melodico sentimentale, che ven-

gono ora incise contemporaneamente per la *Cetra*, con cui ha stipulato un contratto per due anni (prima incideva su dischi « Parlophon »).

Ha anche cantato nel doppiaggio del film « Il Mago di Oz », ha interpretato nel film « Nennella » di Amoruso la canzone « Serenata celeste » di Ruccione e prenderà parte ad un film musicale di prossimo montaggio.

Ha anche partecipato ad alcune *tournees* in vari teatri d'Italia, ottenendo un successo spettacolare. E non c'è da stupirsi: oltre ad essere una cesellatrice della canzone, è lei stessa un superbo cesello di squisita fattura mediterranea.

Per il momento, Rossana vive a Roma, dove abita in Via Ettore Rolli, 37. Ma, come avete capito, o prima o poi s'imbarcherà anche lei per l'America.

Foto Di Martino

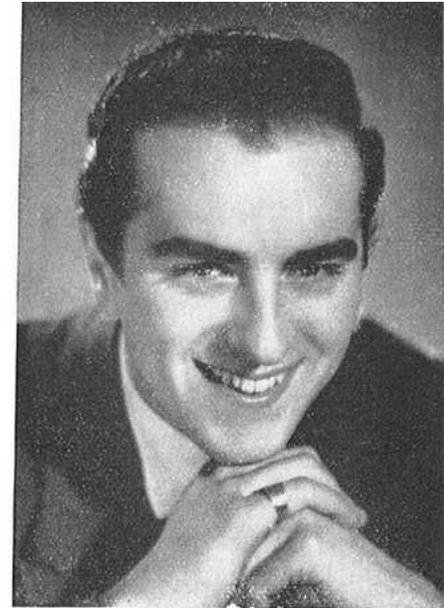


Foto Luxardo

CLAUDIO PAROLA

Nato a Milano il 22 settembre 1904, faceva di professione il perito industriale e il disegnatore tecnico, ma coltivava anche la pittura e il canto. Un giorno, distratamente, si trovò a far parte di un complesso artistico, in cui cantava accanto al chitarrista Di Ceglie. Il successo fu caldo, immediato: Claudio lasciò le perizie, il compasso, i pennelli e seguì la sua strada; una strada che lo condusse direttamente al microfono. Ha cantato nelle orchestre Kramer, Zeme, Ceragioli, Zuccheri, facendosi apprezzare sempre più come un virtuoso del genere ritmico, ma distinguendosi ugualmente anche in quello melodico, e creando intorno al suo nome una fitta schiera di « tifosi », meglio di « tifose ». Tifoso a sua volta, ma solo per il « Milan ». Claudio è pronto a

commettere qualsiasi follia per la squadra del cuore; e spesso, dopo aver assistito a una partita giocata dai suoi campioni, è costretto a non cantare per due o tre giorni, per avere sprecato tutte le sue risorse vocali nell'appassionato grido: «Forza Milan!».

Trasmette attualmente da Radio-Monteceneri, in attesa di tornare a Radio-Milano, nel prossimo ottobre, con Kramer.

Claudio ha, naturalmente, una impressionante collezione di lettere femminili, che continuano a pervenirgli da ogni parte d'Italia. Per cui si suol dire di lui:

Come la fama da più tempo vola, le donne mancano sempre alla parola, mentre al... Parola, l'asso della RAI, le donne, a quanto par, non mancano mai.

ESTER VALDES

Nata a Buenos Aires. Cantante, scrittrice, compositrice. È particolarmente nota ai radio-ascoltatori come interprete delle più belle e suggestive canzoni ritmiche sudamericane, che canta — e delle quali ha eseguito superbe incisioni — accompagnata da due chitarristi, il napoletano Continisio e il torinese Reina. Partecipa agli spettacoli «Op-là». Ha trasmesso, ultimamente, anche da Monteceneri e al suo passaggio da Milano abbiamo potuto intervistarla. — Quando ha composto, signora, la sua prima canzone?

— A quattordici anni. Una canzone nata così, per un bisogno di confidare me stessa a qualcuno, a qualcosa. C'è chi s'affaccia la sera alla finestra di casa sua e confida le sue pene e le sue speranze alle stelle, c'è chi le confida alla carta. Per me la carta è rappresentata dalla tastiera del pianoforte. Le note, quando ho qualcosa da dire, sono la mia eco. Le

mani corrono sulla tastiera e con la voce accompagno il motivo che spontaneamente nasce.

— E quella prima volta che cosa confidò alla tastiera?

— Una speranza. Una speranza ingenua e fresca di bimba: *Vorrei esser colomba, volar per tutti i mari...*

— Quella canzone le è stata di buon auspicio, poichè, anche senza essere una colomba, lei ha visto esaudito il suo voto: dai voli sulla tastiera, con gli anni ha potuto volare sulla bocca di tanti cantanti e sulle scene di tanti paesi. A questo proposito, vuol dirci rapidamente qualcosa della sua carriera artistica?

— Come compositrice di canzoni di riviste teatrali, sono undici



anni che produco per Nino Tarranto, Dapporto, Wanda Osiris e per numerose case editrici. Come interprete, ho debuttato circa nove anni fa, cantando da Radio Napoli, da dove sono passata poi con Petralia a Radio Milano e poi a Radio Roma. Come concertista di canto, musica da camera naturalmente, sono stata richiesta in tutte le sale italiane e numerosi inviti ho avuto anche dall'estero, particolarmente da Nuova York, dove probabilmente ritornerò dopo una serie di concerti in Egitto e in Francia.

— Quali canzoni le hanno dato maggiore soddisfazione?

— Tutte, in generale, mi danno soddisfazione, perchè sono altrettanti pensieri miei, cose mie alle quali ho cercato di dar vita. Ma il mio ricordo più bello è legato alla canzone: «Quando vola dalla ragazza del mio cuore». In un paesino sperduto, nei pressi di Aquila, l'ho sentita canticchiare da un ragazzino alto così, mentre se ne stava seduto su un muricciolo. Mi fermai sorpresa, chiedendogli dove l'avesse sentita. E lui di rimando: «Alla radio e la so tutta». Infatti me la ripeté dalla prima all'ultima parola, e con quanto sentimento!

— Ancora una domanda, che forse sembrerà indiscreta: perchè predilige particolarmente le canzoni spagnole ad argentine?

— Per niente indiscreta la domanda e per niente complicata la risposta: sono di origine spagnola, nata in Argentina e da undici anni in Italia.

— Quali sono le sue ultime composizioni?

— «Piccolo cinema», «Se tu me quieres», che uscirà in questi giorni, «Nostalgia di te», «Me gustan los caramelos» e «Caballito Joresano».

Muchas gracias e hasta siempre.



Foto Olivi

ERNESTO NICELLI

Ernesto Nicelli è nato a Torino il 4 marzo 1909.

Valente violinista, fece parte per diversi anni del «Quartetto classico» di San Remo.

Entrato giovanissimo alla Radio di Torino, ancora come violinista, prese in seguito a dirigere l'orchestra del maestro Tito Petralia, riportando il più grande successo, non solo per la sua bravura di direttore, ma anche per il genere e il buon gusto dei programmi eseguiti.

Ha trasmesso ultimamente da Radio Milano, alternando nei suoi programmi il genere moderno con quello melodico-romantico. Egli ha il merito di aver fatto conoscere per primo in Italia il «Concerto di Varsavia» di Addinsell, il «Concerto in fa» di Gershwin e il «London Fantasy» di Richardson.

Mi piace il maestro Nicelli; a parte la bontà delle sue trasmissioni, mi piace perchè è un uomo sereno e costante, come tutti coloro che fumano la pipa. È straordinaria la costanza dei fumatori di pipa.

Il maestro Nicelli è un uomo fortunato, perchè ha per moglie quell'angelo che risponde al nome di Alma Danieli, e può quindi esplicare la sua costanza in altri campi, particolarmente in quello della musica. Ma conoscete voi la storia del signor Blic? Il signor Blic, quella mattina, si alzò dal letto con un fiero proposito: fumare la pipa.

Il signor Blic avrebbe fumato la pipa, quel giorno; nessuno avrebbe potuto impedirglielo, nemmeno la signora Blic, che in un tragico pomeriggio dell'anno prima gli aveva detto, mentre scaraventava la pipa giù dalla finestra: «Per ora butto giù questo puzzolente arnese; se ti pescherò un'altra volta a fumare in casa, butterò anche te insieme».

Il signor Blic avrebbe fumato la pipa, quel giorno. E la fumò. La signora Blic, quando lo sorprese nel salotto con l'infernale ordigno fra le labbra, diede fiato ai potenti polmoni, agitando nel contempo minacciosamente le mani sotto il naso del signor Blic. Ma il signor Blic non uscì dalla finestra insieme alla pipa, uscì invece dalla porta col pestifero arnese in bocca e una valigetta in mano. Si cacciò in un tassi, poi, arrivato alla stazione, prese il primo treno in partenza. Partiva, andava non si sa dove, forse in terre aspre ed inesplorate, ma avrebbe fumato la pipa!

Poco dopo, lo scompartimento nel quale aveva preso posto non era che una scatola di fumo, e una voce minacciosa, preceduta da un acuto urlo femminile, lo scosse: «Vuole spegnere quella ignobile ciminiera? Non vede che fa svegnere le signore?».

Il signor Blic rispose risentito che, prima di tutto, la sua era una pi-

pa di radica americana e non una ignobile ciminiera; secondariamente, che quello era uno scompartimento per fumatori e che il titolare della voce badasse ai fatti suoi. Ne nacque un vivace diverbio, alla fine del quale lo sportello dello scompartimento si spalancava improvvisamente e il signor Blic volava nel vuoto insieme alla pipa.

Quando si svegliò, il signor Blic si trovò con la pipa in bocca e con due candide alette appiccicate alle spalle. Era in paradiso. Il signor Blic si stropicciò le mani contento, cercata una nuvoletta solitaria accese la pipa e cominciò a cacciare fumo come la consueta locomotiva.

Ma la sua felicità durò poco, perchè sopraggiunse un angelo biondo dalle ali azzurre, che dolcemente lo pregò di smettere di fumare. Il signor Blic si arrabbiò e rispose male; e siccome a rispondere male agli angeli sono guai, si ritrovò di lì a poco sbalestrato nei tristi angiporti del purgatorio.

Il signor Blic, rimessosi dal brusco salto, si guardò intorno, alzò le spalle e riaccese tranquillamente la pipa. Ma di lì a poco venne un angelo vestito di nero, con baffi e barba ugualmente neri, e gli ordinò categoricamente di spegnere quell'arnese. Il signor Blic, al colmo della esasperazione, urlò allora che egli intendeva fare il proprio comodo; e siccome chi si ribella agli angeli del purgatorio diventa un terribile peccatore, pochi istanti dopo si ritrovò tra le fiamme dell'inferno, completamente nudo. Ma aveva ancora la pipa stretta nel pugno: e, raccolto per terra un tizzone, nuovamente la accese.

Nessuno gli venne più a dar mo-

lestia; i diavoli lo uncinavano coi forconi, lo buttavano nella pece bollente, lo arrostitavano allo spiedo, gli facevano ogni specie di maligni scherzi, ma nessuno gli diceva mai niente per la pipa. E il signor Blic era felice.

Questa è la costanza, che i dotti vogliono soltanto «volta a perseguire il bene» e che in questo particolare caso chiamerebbero «ostinazione» o peggio. Forse perchè essi non fumano la pipa. So benissimo che tutto ciò non ha nulla a che vedere col maestro Nicelli, tanto più che l'angelica signora Alma non minaccerà mai di gettarlo dalla finestra insieme alla pipa. Ma, invitato da un caro e simpatico amico, con una pistola alla tempia, a parlare del maestro Nicelli, io, che in fatto di musica sono ignorante come un paracarro, ho preferito raccontare questa commovente e veridica storia.

NINO GUARESCHI

LUCIANA DOLLIVER

È nata a Taormina e il suo vero nome è Angela Alecci.

Queste sono le uniche informazioni che Luciana ci dà rispondendo al nostro questionario. Ed aggiunge: «Non so, io potrei dire solamente che vivo fra le nuvole, che sono nata in un posto irreali, che amo una sola cosa: cantare. Per il resto, affidatevi alla vostra fantasia».

Ma non occorre avere della fantasia; basta dare un'occhiata al ritratto di Luciana, per comprendere immediatamente che ella è il tipo ideale della donna, quale fu creato — secondo un originale sanscrito — dal fantasioso dio

Tuosktri, il Vulcano della mitologia indù. «Egli prese la leggerezza della foglia e lo sguardo della gazzella, la gaiezza dei raggi del sole e le lacrime della pioggia, l'inconsistenza del vento e la timidezza della lepre, la vanità del pavone e la dolcezza della piuma di una gola di rondine; vi aggiunse la durezza del brillante, il dolce profumo del miele, la crudeltà della tigre, il calore del fuoco e la freddezza della neve; e ancora la garrulità del passero e il tubare della tortora: mischiò tutto questo e formò la donna». Noi possiamo soltanto affermare che, nella particolare composizione di Luciana, quel Dio volle arricchire la miscela con la nota di un usignuolo e che, della crudeltà della tigre, si limitò a mettere il minimo indispensabile, senza il quale nessuna donna può dirsi interamente una donna.

